

OPPOSIZIONE AL GOVERNO MONTI

Il partito a livello provinciale deve impegnarsi con tutte le sue forze per sviluppare una campagna politica di denuncia contro il governo "tecnico" Monti: mentre gli organi di informazione si affannano nello spiegare che questo governo è ben voluto dall'Europa e risanerà i conti pubblici, noi dobbiamo essere gli interlocutori di quei movimenti e di quei soggetti politici che vogliono costruire un'opposizione alla distruzione dello stato sociale e dei diritti dei lavoratori in una prospettiva anticapitalista.

Occorre costruire una opposizione che sappia unire le rivendicazioni specifiche con la richiesta di una modifica generale delle politiche economiche europee, in direzione di un'uscita a sinistra dalla crisi.

Il PD, sostenitore integrale di questo governo, se non primo fautore, dimostra ogni giorno di più la subalternità ai poteri forti di questo paese, se non di essere il loro primo interlocutore.

SINISTRA DI ALTERNATIVA

Solo se ci opporremo coerentemente a questo governo, che è l'espressione del governo unico delle banche, ed alle forze che lo sostengono e che accettano di seguire pedissequamente i dettami dell'unione europea sul risanamento - secondo questi dettami la crisi la devono pagare i lavoratori, gli studenti e pensionati -, il nostro partito potrà continuare il suo percorso, per recuperare un rapporto con quei movimenti che nel campo ambientale, del lavoro, dell'immigrazione e della scuola si muovono sul territorio.

Noi proponiamo la costruzione di un polo di sinistra alternativa, che si ponga l'obiettivo di unire tutte le forze anticapitaliste in base alla parola d'ordine "noi non paghiamo il debito", e che, attorno a questa, sviluppi una mobilitazione a tutto campo.

LAVORO

Il PRC si impegna a sostenere tutte le attività di lotta a difesa del posto di lavoro per il miglioramento delle condizioni di sicurezza e salariali, e tutte le iniziative che intendono riaprire a livello nazionale una vertenza che riporti il contratto collettivo ad essere riferimento per i rapporti che regolano il mondo del lavoro, e quelle che intendono far diventare pratica corrente le procedure democratiche che permettono a tutti i lavoratori di essere parte attiva e vincolante della stipula degli accordi sindacali.

Riteniamo sbagliata l'impostazione che ha portato all'accordo del 28 giugno e auspichiamo che ci possano essere le condizioni per una sua radicale modifica. Da parte nostra diamo pieno sostegno a tutte quelle forze sindacali che si oppongono ad esso.

Si deve rilanciare nella federazione un lavoro sistematico che ci permetta di essere presenti davanti alle fabbriche più rappresentative e più grosse, con il fine ambizioso di radicare nei luoghi di lavoro il partito della Rifondazione Comunista; ma questo si può fare solo con una proposta politica chiara e di rottura su temi come la difesa del contratto nazionale del lavoro, la lotta alla delocalizzazione, la difesa dei posti di lavoro, il salario minimo, l'opposizione alla previdenza privata e all'aumento dell'età pensionabile.

Si deve quindi riproporre nel dibattito politico la questione di classe.

Questo passa necessariamente dalla centralità della tematica del lavoro e quindi nell'investimento di ingenti forze nelle battaglie che investono primariamente questa tematica che include direttamente o parzialmente molti temi:

- le problematiche lavorative per la donna, la mancanza di strutture che accolgano i figli durante il turno, il doppio lavoro domestico della donna e la disparità di trattamento sociale ed economico in generale.

- i migranti, in larga parte operai nella nostra provincia, vivono lo sfruttamento di un salario più basso, non potendo contrattare o scioperare, perché la perdita del lavoro, in base alle leggi esistenti, comporta la perdita del permesso di soggiorno; essi, inoltre, sono persone al

centro della propaganda razzista portata avanti dalla Lega, con il paravento della questione "sicurezza", e quindi di fatto sono cittadini a diritti ridotti: il PRC si impegna a ricostruire condizioni di normalità, affinché nessuno si senta straniero e ci sia parità nel riconoscimento di diritti universali.

- i giovani, i quali si trovano nella morsa di un lavoro precario, che oltre ad essere sottopagato, sfruttato e senza nessuna tutela a livello di sicurezza, li mette nell'impossibilità di costruire un progetto di futuro stabile.

-la scuola, che con le riforme Moratti-Gelmini si appresta a diventare un'appendice del mondo del lavoro, per esempio nell'università, dove i privati entrano direttamente nella gestione; e questo avviene a scapito della sua funzione culturale e di sviluppo della capacità critica.

- lo stage non pagato, che diviene in realtà una forma di lavoro non pagato e ultra sfruttato a cui devono sottoporsi gli studenti di molti istituti.

PROSPETTIVE

I movimenti di lotta degli studenti in difesa della scuola e dell'università pubblica, le mobilitazioni dei precari, degli indignados, il numero impressionante di giovani che il 15 ottobre sono venuti a Roma a manifestare la loro rabbia e la loro voglia di cambiamento, dimostrano che c'è una fascia ampia di studenti, precari e giovani lavoratori che sta cercando un interlocutore politico credibile, che dia gli strumenti e il programma per opporsi concretamente e cambiare un sistema politico ed economico che sempre di più strozza la loro vita.

Esiste dunque una fascia, soprattutto giovane, che cerca un'alternativa a questo consociativismo all'italiana (vedi fiducia bipartisan al Governo Monti), e la vede chiaramente fuori dai due poli dominanti.

QUESTIONI LOCALI

E' fondamentale partire dal lavoro fatto dal partito in questi anni. Crediamo sia indispensabile continuare e potenziare i rapporti con i movimenti presenti sul territorio, costruendo un programma comune della sinistra d'alternativa, in base al quale ci si potrà interfacciare con le altre realtà politiche territoriali, senza però svendere nessuno dei punti chiave della nostra politica:

- come richiesto dai cittadini attraverso il referendum, posizione chiara sulla gestione dei servizi pubblici locali, acqua in primis, che per Brescia città significa A2A;
- tutela del territorio, limitazione alla cementificazione e all'inquinamento con l'appoggio alle istanze dei comitati ambientalisti e per la salute presenti in città;
- sviluppo di un piano serio per l'edilizia economico/popolare e per l'emergenza sfratti;
- riduzione dei finanziamenti e dei contributi a soggetti privati e potenziamento del piano di diritto allo studio e servizi sociali;
- sviluppo di una politica per l'immigrazione con il potenziamento e la gestione di sportelli per i migranti e l'avvio di percorsi per la cooperazione;
- sicurezza sociale come strumento di limitazione del disagio, di promozione della parità e all'uguaglianza;
- potenziamento della partecipazione diretta dei cittadini;
- Va ripensato il ruolo del pubblico partecipato che si faccia carico di un rilancio produttivo sostenibile per il territorio.

Ribadiamo in particolare l'impegno a portare avanti le battaglie a difesa dell'ambiente e dei beni comuni fatte con i movimenti in questi anni: la nostra iniziativa è volta a rilanciare un'attività sostenibile del rapporto uomo-natura, che faccia della salvaguardia, della tutela e della bonifica del territorio l'unica e vera grande opera da attuare; va dunque ripensato in questo contesto il modello produttivo e di relazioni sociali definendo il cosa, come, perché e per chi produrre.